

generosa di notizie, lo svolgersi della vita e dell'attività dei due Giunta, dall'anno 1591 al 1622. I documenti, disposti in ordine cronologico e trascritti rispettando fedelmente il testo originale, con limitati interventi a livello ortografico, di punteggiatura ed abbreviature, sono stati tradotti in italiano con non poca perizia da Massimo Marini essendo stati redatti in antico castigliano con espressioni proprie del linguaggio forense e burocratico del tempo.

Nel volume, dotato di un regesto dei documenti che facilita la consultazione e di una scelta bibliografia, vi è tanto materiale documentale da favorire ed alimentare ulteriori ricerche su nascita, costruzione e diffusione del libro nel tardo Rinascimento, come spera il curatore medesimo, che conclude la presentazione del libro infatti con questo auspicio: «Ci si augura che possa essere opzione apprezzata e soprattutto che la ricca messe degli 'atti' qui raccolti possa fungere da prezioso supporto non solo per conoscere meglio la vicenda dei Giunta madrileni ma anche o, se si vuole, soprattutto per avere conferme o nuovi ragguagli su procedure, logiche, costumi del complesso quanto affascinante microcosmo librario» (p. x).

m.f.

ANTONIO ARMANO, *Maledizioni. Processi, sequestri e censure a scrittori e editori in Italia dal dopoguerra a oggi, anzi domani*, prima edizione: Torino, Arago, 2013, XVIII, 517 p., con CD-Rom allegato, ISBN 978-88-8419-630-9, 35 €. Ristampa: Milano, BUR Rizzoli, 2014, 575 p., ISBN 978-88-17-07536-7, 20 €.

Ia prima edizione di questa galleria di *case-study* relativi, come enuncia il sottotitolo, a processi, sequestri e censure a scrittori e editori in Italia dal dopoguerra a oggi, esce nell'ottobre del 2013 per i tipi della Nino Arago. L'opera, subito accolta da favorevoli recensioni su varie testate giornalistiche di diverso orientamento, gode della prestigiosa selezione tra le finaliste del premio letterario 'Viareggio Rèpaci', sezione saggistica. Nel maggio 2014, anche grazie all'apprezzamento di un lettore eccellente quale Aldo Busi, la BUR ne offre prontamente una ristampa, nella collana dei *Saggi*. Questa presenta alcune correzioni e aggiornamenti, il prezzo è più economico ma è priva, purtroppo, del CD-Rom che arricchisce significativamente l'edizione Arago. Il supporto digitale ospita, infatti, oltre cinquecento pagine di fonti di natura giudiziaria, soprattutto sentenze, ma anche preziosi documenti di altra natura. Al proposito spicca, *in primis*, la memoria difensiva di Norberto Bobbio e Carlo Zini Lamberti a favore dell'editore Giulio Einaudi, denunciato per la pubblicazione della traduzione italiana del *Muro* di Sartre.

Il tema della lotta per la conquista della libertà di espressione nella storia del Novecento, l'attenzione alle storie personali dei singoli individui, gli elementi di connessione fra *eros* ed *eversione*, sono solo alcuni dei nuclei generativi della scrittura di Antonio Armano, giornalista *free lance* con lunga esperienza di *reporter* nei paesi dell'Est Europa. Fra i suoi autori di riferimento si può, non a caso, annoverare il Sergej Dovatov de *Il libro invisibile*, ove trovano felice sintesi tutti questi elementi, variamente intrecciati anche nelle precedenti pubblicazioni che egli ha al suo attivo: *Hotel Mosca* (1999) e *Vip. Voghera important people* (2005). *Maledizioni* è la sua opera della maturità, frutto di un impegno ultradecennale che egli coltiva a partire almeno dal 2002, quando, per «L'Unità», allora diretta da Furio Colombo, egli cominciava a scrivere articoli su scrittori ed editori contemporanei 'alla sbarra'. Tra questi, alcuni riguardano il mondo comunista, come nel caso de *La casa delle maddalene* di Egon Erwin Kisch o de *Una tomba per Boris Davidovič* di Danilo Kiš; altri – mutato il contesto – si concentrano su Luciano Bianciardi, Milena Milani, Bernardino del Boca.

«L'Unità» è il quotidiano che ha offerto maggiore spazio a questo genere di approfondimenti, ma non mancano articoli comparsi su altre testate anche di opposto orientamento, a confermare la libertà ideologica del giornalista: su Del Boca, autore de *La lunga notte di Singapore*, una sorta di diario di viaggio a sfondo omoerotico e ambientazione esotica, scrive sia per «L'Unità» sia per «Il Giornale». Sempre per «Il Giornale» Armano si occupa del caso Živago; su «Il Riformista» pubblica articoli relativi al *Mafarka* di Marinetti e al 'Buenos Aires affaire' di Puig; per «Saturno», il supplemento culturale, uscito dal 2011 al 2012, de «Il Fatto Quotidiano», si dedica ad Aldo Busi, «qualcuno che ha fatto qualcosa per spingere in alto l'asticella della libertà di stampa qui, non solo per quanto riguarda il pudore»: il suo nome ricorre spesso in *Maledizioni*, dal caso *Sodomie in corpo 11* alla difesa di *Psycopathia Sexualis*, alla vicenda della manleva mondadoriana.

La pubblicazione di *Maledizioni* è stata preceduta da quella di *Inchiostro proibito. Libri censurati nell'Italia contemporanea* (Pavia, Edizioni Santa Caterina, 2012), a cura degli studenti del Master *Professioni e Prodotti dell'Editoria* dell'Università di Pavia. Non ci si può che rallegrare quando un fertile campo di indagine si apre anche a giovani studiosi. Si può affermare che, ferma stante la superiorità del lavoro di Armano – molto più ampio e approfondito, con numeroso materiale inedito e casi non prima conosciuti – le due opere, pur non citandosi mai reciprocamente, si integrano felicemente a vicenda.

Gli oltre cinquanta casi affrontati da Armano – noti, meno noti, oppure sconosciuti – rendono l'idea di un fenomeno censorio molto più consistente di quanto si sospettasse. Purtroppo, la mole di documenti giudiziari negli archivi di Torino, Milano, Roma, solo per citare le più importanti città, è tale da scoraggiare chiunque volesse cimentarsi nell'impresa di formulare una stima, sia pur approssimativa, sul numero

complessivo di denunce, querele, processi e la loro distribuzione negli anni. Si tenga conto, inoltre, che, tranne casi isolati, le semplici denunce sfuggono all'indagine archivistica, così come le numerose vicende di 'autocensura editoriale', dettate da ragioni di prudenza.

Il fenomeno censorio è talmente vasto e complesso da costringere chiunque intenda occuparsene a circoscrivere il campo. Armano si concentra essenzialmente su casi letterari, soprattutto romanzi ed evita, ad esempio, di occuparsi della letteratura giornalistica d'inchiesta: terreno, quest'ultimo, minato da continue querele per diffamazione e, talvolta, di attualità troppo stringente perché sia affrontato con il necessario distacco critico. Qualche isolata ma rilevante incursione è dedicata ad altri generi, come il saggio di divulgazione scientifica, il fumetto, il catalogo d'arte, la guida turistica, la biografia, la raccolta di canti popolari. Ben comprensibile è la scelta di Armano di non prendere in considerazione i grandi fenomeni della comunicazione di massa - giornali, riviste, radio, televisione, cinema e canzone - se non per brevi, efficaci pennellate che concorrono a restituire il clima sociale e culturale degli anni in cui di volta in volta si svolgono i processi considerati.

Dal punto di vista cronologico, le analisi cominciano dagli anni cruciali che immediatamente precedono la formulazione dell'articolo 21 della *Costituzione* - volto a garantire libertà di stampa e di informazione con la limitazione del noto comma 6, che tutela il «buon costume» e riflette l'emendamento voluto dai deputati comunisti Nobile e Terracini.

Quest'ultimo figura tra i destinatari dei telegrammi di Alberto Mondadori il quale, proprio nei mesi in cui si discuteva la Carta Costituzionale, protestava contro l'«atto illiberale e littorio» del sequestro, eseguito il 28 aprile 1947, della traduzione italiana de *L'amante di Lady Chatterley* (cfr. cap. 2). I processi affrontati, dalla «briciola burocratica sul tavolo della storia» agli incidenti diplomatici internazionali, come nel caso dei *Canti della Resistenza spagnola* (Einaudi, 1962), giungono sino alla più recente attualità: quello per diffamazione a carico di Alessandra Cenni, autrice di *In riva alla vita*, biografia della poetessa Antonia Pozzi, non è ancora concluso (cfr. cap. 42).

Si tratta di un ambizioso panorama di oltre sessanta anni di storia repubblicana. Nel loro complesso i casi affrontati testimoniano i profondi mutamenti della sensibilità estetica e morale della società italiana: nelle pagine di Armano trovano felice sintesi aspetti sociali e di costume, storici, giuridici, etico-politici e, naturalmente, artistici e letterari. Si tratta di un'abbondante raccolta di materiali per una storia della letteratura italiana del dopoguerra ancora tutta da scrivere: quella dal punto di vista della società che denuncia e querela, degli avvocati che accusano o difendono, degli intellettuali che si mobilitano e che frequentano le aule dei tribunali, del fuoco incrociato delle recensioni. In anni di guerra fredda non stupisce la metafora bellica, cara a Vittorini e Sereni. Calvino, da parte sua, preferiva definire quella tra censori e censurati come una «finta battaglia».

Arbitro di questa sorta di 'guerra fredda della letteratura' è una magistratura che si rivela molto spesso non miope interprete della società della quale di volta in volta si fa espressione e dotata di maggiore lungimiranza critica di quanto si potrebbe sospettare. Se in Francia o in America, in altre epoche e in altri contesti, furono emesse sentenze così convincenti da meritare la pubblicazione insieme all'opera – è il caso di *Madame Bovary* o dell'*Ulisse* di Joyce –, anche in Italia la magistratura è capace di farsi apprezzare. A puro titolo esemplificativo si potrebbe citare la sentenza dell'8 aprile del 1952 per *Il fuoco del mondo* di Giuseppe Iorio (cap. 4), cui anche i giudici d'appello che assolveranno Gasparo Dal Corso per il caso Grosz (cap. 20) riconosceranno un ruolo storico nello svincolare l'estetica dall'etica e l'arte dalla morale, anche quando si manifesti «con primitività di linguaggio o con arditezza di mezzi espressivi». Le condanne definitive in tutti i gradi di giudizio sono, in genere, molto rare, e si concentrano, come è lecito aspettarsi, negli anni '50 «un periodo dominato dalla Guerra Fredda e da politici come Tambroni e Scelba, arrivati a palazzo Chigi dal ministero dell'Interno e ricordati come uomini d'ordine che non vanno per il sottile. L'aborto era illegale, il matrimonio indissolubile, la magistratura riservata agli uomini, le case chiuse ancora aperte per sfogare con la massima discrezione i bassi istinti» (p. x-xi).

Gli articoli del Codice Penale interessati sono, innanzitutto, il 528 (Pubblicazioni e spettacoli osceni) e il 529 (Atti e oggetti osceni: nozione), con il fondamentale secondo comma: «Non si considera oscena l'opera d'arte o l'opera di scienza, salvo, che, per motivo diverso da quello di studio, sia offerta in vendita, venduta o comunque procurata a persona minore degli anni diciotto». È grazie a questa apertura che Luigi Einaudi, difeso da Norberto Bobbio, ottenne, il 3 luglio 1947, l'archiviazione del processo per la traduzione del *Muro* di Sartre, una raccolta di racconti considerata non solamente opera d'arte a pieno titolo, ma anche scientifica, in quanto espressione letteraria della filosofia esistenzialista (cfr. cap. 1). Se, oggi, pare che non ci siano più frontiere del pudore da oltrepassare, da qualche tempo il dibattito si è spostato, semmai, sul piano politico della battaglia per il riconoscimento dei diritti civili e dei programmi educativi per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere.

A valle dei fenomeni editoriali, infatti, delicate controversie riguardano ancora il mondo della scuola (recentissimo è il caso dei docenti querelati per aver proposto ai ragazzi il romanzo *Sei come sei* di Melania Mazzucco, finalista al premio 'Viareggio Rèpaci' 2014) e quello delle biblioteche (un caso ben noto all'AIB *Associazione Italiana Biblioteche* è quello, ad esempio, dell'iniziativa *Due regine due re*, ospitata il 16 maggio 2008 dalla Biblioteca internazionale per ragazzi 'Edmondo De Amicis' di Genova, denunciata da un consigliere della Regione Liguria. Si veda Vittorio Ponzani, *In biblioteca nessuna censura*, AIB notizie, XXI, 2009, n.4, p. 3). L'articolo 595 del codice penale, relativo al reato di diffamazione, è

talmente temuto da indurre, spesso, autori ed editori ad azioni di prudente autocensura. Si consideri, ad esempio, che la pubblicazione integrale delle *Note Azzurre* di Carlo Dossi ha visto la luce solamente nel 2010, per Adelphi, a cura di Niccolò Reverdini. La travagliata storia editoriale dello Zibaldone dossiano è costellata da comprensibili cautele, dato il concreto rischio di ritorsioni legali per diffamazione e il contenuto scabroso di una dozzina di note fortemente corrosive (cfr. cap. 9). In altre situazioni, invece, il 595 c.p. non sembra turbare più di tanto il sonno di autori o editori, come mostra una gustosa vicenda di goliardia vogherese che nei primi anni '50 toccò da vicino Nino Arbasino, giovane studente dalla penna mordace (cfr. cap. 10).

Altri articoli del codice penale chiamati in causa si riferiscono al reato di vilipendio della Repubblica, delle istituzioni costituzionali e delle forze armate (art. 290) e della religione (art. 403-404). Talvolta le accuse di oscenità e vilipendio si intersecano con ragioni di profondo imbarazzo politico e diplomatico. È il caso dei *Canti della nuova resistenza spagnola*, raccolti da Sergio Liberovici e da Michele Straniero, pubblicati da Einaudi nel 1962: più che presunte oscenità o blasfemie contro la religione cattolica, a non essere tollerati furono gli attacchi al regime franchista (cfr. cap. 21). I cosiddetti 'reati di opinione' assumono oggi rinnovato interesse, soprattutto alla luce delle modifiche al Codice Penale in materia, approvate con legge n. 85 del 24 febbraio 2006, una riforma che cancella una serie di reati che ormai nulla avrebbero a che fare con la libertà di pensiero e di opinione che caratterizza uno Stato democratico. Tuttavia, la questione rimane spinosa: recentissimo, ad esempio, è il dibattito parlamentare – seguito con molta attenzione in particolare dalla comunità degli storici – che riguarda l'opportunità o meno di introdurre nel Codice Penale il reato di negazionismo (Francesco Grignetti, *Cade il reato di negazionismo. Prevale la libertà di opinione*, «La Stampa», 10 ottobre 2013).

Armano coniuga abilmente il rigore saggistico con uno stile narrativo – condotto spesso in prima persona e venato a tratti da una garbata ironia – che rende la lettura decisamente accattivante. Egli è attratto dalle forme espressive ibride ove si fondono saggistica, narrativa e prosa giornalistica: i suoi modelli sono Carrère, Limonov, Binet, ma soprattutto Arbasino. La sua scrittura è brillante, con ampio utilizzo di paratassi e presente storico. Le esigenze di immediatezza e leggibilità, alla quale l'impaginato arioso dell'edizione Arago concorre, comportano la rinuncia alle note a piè di pagina: i riferimenti bibliografici, raccolti in una *Bibliografia essenziale*, posta in appendice al volume, sono dichiarati in forma discorsiva all'interno del testo. Parimenti non è prevista la citazione delle fonti archivistiche, individuate dall'autore presso la Fondazione Mondadori, il Centro Manoscritti di Pavia, l'Archivio di Stato di Roma, di Milano e di Torino – con particolare riferimento al Fondo Einaudi – e altri importanti istituti di conservazione. Anche queste sono sempre dichiarate,

sia pur in modo generico, attraverso la forma narrativa: le narrazioni delle esperienze condotte dall'autore negli archivi sono di godibilissima lettura.

Alle fonti bibliografiche e archivistiche si aggiunge sempre, quando possibile, la viva voce dei protagonisti delle vicende – come Milena Milani, che Armano è riuscito a incontrare prima della sua recente scomparsa, avvenuta il 9 luglio 2013 o Margherita Galante Garrone, moglie del musicologo Sergio Liberovici – o di loro discendenti, come Kevin Kanarek, figlio di Pamela Moore o Niccolò Reverdini, bisnipote di Carlo Dossi. Armano, insomma, sfrutta abilmente tutte le potenzialità narrative del suo materiale, siano essi luoghi, incontri, libri o documenti giudiziari, con i loro diversi registri linguistici.

Armano è un bibliofilo *sui generis*. Egli cosparge le sue pagine di brevi quanto amabili narrazioni delle sue affannose ricerche di libri, dai più ortodossi istituti di conservazione a *e-Mule*, dalla blasonata libreria antiquaria alla bancarella. Quando tutte le copie del libro e persino le matrici di piombo hanno subito distruzione, come nel caso de *Il fuoco del mondo* di Giuseppe Iorio, egli tenta di ricostruirne i lacerti, affidati ai fascicoli giudiziari oppure a versioni mutilate da innumerevoli asterischi o spazi bianchi, tanto da ricordare le opere d'arte di Emilio Isgrò, famoso teorico della 'Cancellatura'. Quando un'edizione è divenuta ormai rarissima, egli ne auspica la ripubblicazione, come nel caso de *La ragazza di nome Giulio*, che l'autrice, Milena Milani, tanto avrebbe desiderato, prima di morire. Qualche volta, come l'autore stesso ci racconta, le sue proposte non mancarono di suscitare perplessità, timori o risentimenti (cfr. cap. 6, a proposito de *La lunga notte di Singapore*).

La fortuna editoriale, sia essa effimera oppure di lunga durata, delle edizioni oggetto di scandalo o di censura è fenomeno più che noto. Per il prossimo ottobre, ad esempio, è prevista una riedizione, per i Meridiani Mondadori, di *Cioccolata a colazione* di Pamela Moore, con la curatela di Elisabetta Rasy, nella triste ricorrenza del cinquantesimo anno dal tragico decesso dell'autrice. Pur tenendo alta l'attenzione su qualsiasi riproposta di ottimo livello, come quest'ultima, è, tuttavia, necessario evitare facili entusiasmi connessi, magari, a speculazioni editoriali. Si tenga presente il giudizio di Anthony Burgess sul famoso romanzo di Lawrence: «Hanno assolto Lady Chatterley e finalmente possiamo dire che non è un gran libro».

DAVIDE RUGGERINI